

ROMA e STATO  
Se. 7: 20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
Fr. 48  
PER ANNO

STATO (Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO (Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 112 — In Provincia da tutti i direttori o incaricati Presso — Torino dal Sig. Vioussoux — In Torino dal Sig. Portero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Tura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocca. — In Parigi Chez M. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entréee rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Cahouin, veuve, Libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago 7 piazza Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'ufficio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antam. alle 8 della sera. — Certe denari, ed altri franchi di porto.  
PREZZO DELLE INSEIZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 4 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

## ROMA 18 MAGGIO

### Condotta di M. Oudinot

Noi proseguiamo in questo nostro studio a manifestare la verità delle cose, sperando che si possa fare strada nella generosa Francia in mezzo alle calunnie che ci si sparano.

In un articolo del *Monitore Romano* si leggono le seguenti parole:

« Sfidiamo Oudinot a giustificare in Francia il modo col quale ha esso trattato i nostri prigionieri. Fra non molto noi indicheremo nomi e luoghi precisi, ne quali taluni, indegni del generoso vessillo francese, hanno fucilato i prigionieri repubblicani »

Queste atrocità degne de' croati, non credibili in soldati francesi sono pur troppo vere. Oh se la Francia non fosse a noi nota, se non avesse una storia gloriosa e un avvenire più bello; oh quanto sarebbe stata mal giudicata co' fatti del suo ministero e dell'esecutore Oudinot.

Ma non basta, ecco un altro fatto di cui ci giunge notizia la più fedele. Nel porto di Civitavecchia stava il piroscafo romano intitolato il **BLASCO**: il 12 del corr. vi si vide sventolar bandiera francese, come se fosse proprietà della Francia. Cosa singolare! M. Oudinot ci voleva render francesi per meglio farci papalini: il miscuglio era un poco strano, ma quali miracoli non han potenza da fare i Barrot e i Falloux! Il comandante Cialdi si vide costretto a protestare contro questo nuovo abuso della forza, mostrando che i francesi erano entrati con parole d'amicizia e solo per queste in Civitavecchia e citando de' passi di M. Theodore Ortolan nell'opera *Regles Internationales et Diplomatie de la mer* molto a proposito.

Oh la Francia è troppo grande, ma quanto han cercato renderla piccola gli uomini che ora la governano!

Chi vuol conoscere i sentimenti del presidente della repubblica francese legga la seguente:  
*Lettera del Presidente della repubblica francese al generale Oudinot:*

Eliseo nazionale 8 maggio 1849

Mio caro generale

La notizia telegrafica che annuncia la resistenza impreveduta che avete incontrato sotto le mura di Roma, mi ha vivamente afflitto. Io speravo, ben lo sapete, che gli abitanti di Roma, aprendo gli occhi all'evidenza riceverebbero con premura un'armata che veniva a compiere fra loro una missione benevola e disinteressata.

La cosa è andata diversamente; i nostri soldati sono stati ricevuti quali nemici; il nostro onore militare è impegnato; io non soffrirò che riceva il minimo intacco. I rinforzi non vi mancheranno. Dite ai vostri soldati che apprezzo la loro bravura, che divido le loro pene, e che potranno sempre contare sul mio appoggio, e sulla mia riconoscenza.

Ricerete, caro generale, l'assicurazione dei miei sentimenti di alta stima

Luigi Napoleone Bonaparte

Questa lettera è degna di Luigi-Napoleone: essa lo manifesta ben chiaramente. La Francia tacerà? Se essa non si commuoverà tutta nel leggerla, è degna d'un simile presidente.

## Appendice

### SULLA TOSCANA

Quei cinque o sei reggitori del Municipio di Firenze che fecero una controrivoluzione per iscarsare l'intervento austriaco, certo discendono in linea retta da coloro, che al tempo di Dante una vecchia fama chiamava *orbi*, perchè i fatti hanno mostrato, che alle savie deliberazioni di quegli onorevoli successi contrario l'effetto. Se avessero deliberato come più tardi il popolo romano di opporre la forza alla forza in difesa del buon diritto contro la prepotenza, non si poteva inorgogliere nè male nè vergogna più di

Nella celebre tornata del 7 dell'Assemblea nazionale francese, immediatamente dopo il voto M. Considerant ascese la tribuna. Il presidente s'affrettò a dichiarar sciolta la seduta e non gli fu permesso d'annunziare all'Assemblea la natura della proposizione che depose sul banco. Ecco il testo di questa proposizione che diggià è segnata da una sessantina di nomi:

L'Assemblea nazionale,

Visto l'art. 5 della Costituzione;

Considerando che il potere esecutivo, mentre aveva ottenuto dall'Assemblea l'autorizzazione d'invviare una spedizione in Italia per proteggere la libertà; ha diretto questa spedizione contro una Repubblica sorta dal suffragio universale e ha impiegato le forze della Francia contro la libertà del Popolo Romano;

Considerando che quest'atto odioso costituisce in sommo grado una evidente violazione della lettera e dello spirito della Costituzione, un tradimento palpabile degli interessi della Repubblica francese e della democrazia europea;

Decreta: Il cittadino Luigi-Napoleone Bonaparte, presidente della Repubblica e i cittadini Odilon Barrot, Buffet, Lacrosse, Rulhières, de Tracy, Passy, Drouin de Lhuys, Falloux, e Faucher, suoi ministri, sono accusati d'aver violato la Costituzione.

## NOTIZIE

ROMA 18 maggio

L'invio straordinario di Francia, signor Lesseps, ha chiesto una conferenza con tre membri dell'Assemblea: esso e il Generale Oudinot. In questo momento questa domanda viene comunicata ufficialmente all'Assemblea, e si stanno nominando i tre Commissari. (*Monitore di ieri*)

Questa mattina l'assemblea romana ha chiuso la seduta permanente, attenendosi alle ordinarie.

Le truppe del re Bomba si sono ritirate a Velletri.

Son venuti questa sera i corrieri di Toscana o Bologna. Quest'ultimo ha portato notizia che la eroica città era stata nuovamente attaccata e che durava in vigorosissima resistenza. Marcavano a quella volta molte truppe sotto il comando del colonnello Zambeccari e Pianciani.

— In Sassonia il popolo seguita a battersi contro le truppe. In Baviera la rivoluzione era prossima a scoppiare. Gli Ungheresi hanno attaccato Presburgo. A domani i particolari.

### REPUBBLICA ROMANA

#### IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Sono sospese le ostilità tra la REPUBBLICA ROMANA e la FRANCIA.

Dato dalla residenza del Triumvirato il 17 Maggio 1849  
(*Seguono le firme*)

### REPUBBLICA ROMANA

Circolare ai Presidi delle Provincie.

Cittadino Preside:

Noi cominciamo a cogliere il frutto dell'opera nostra. Nella questione dell'intervento di Francia noi abbiamo ac-

curatamente distinto ciò che non poteva essere altro che errore di esecuzione, dalle primitive intenzioni della rappresentanza di quella Repubblica, e dai magnanimi sentimenti della grande Nazione.

Quindi energia e costanza nel respingere la forza delle armi, generosità e fiducia in ogni altra parte della nostra condotta, verso un popolo, al quale ci stringe comunanza di aspirazioni e di doveri civili.

La fermezza e il valore dei Romani ha raggiunto il fine che noi ci eravamo proposti: il quale era d'impedire che il divisamento del Generale Oudinot avesse capo, onde così guadagnar tempo, ed attendere migliori consigli d'oltre Alpe.

Come avrete veduta dai giornali di Francia, l'effetto ha corrisposto alla nostra aspettativa: ed oggi possiamo ufficialmente comunicarvi, che un Inviato straordinario della Repubblica francese, il signor Ferdinando Lesseps, trovasi già fra noi, con la missione di verificare l'ordine preciso delle cose seguite, e lo stato della questione.

Ogni ulteriore ostilità è già stata impedita, e la spedizione militare ridotta nei suoi limiti veri.

L'importanza di questo fatto non ha bisogno di essere dimostrata. Voi vedete che ne consegue per noi una situazione molto ben definita, e un incremento meraviglioso di forza morale e materiale.

La nostra questione diventa una questione di libertà e d'indipendenza contro l'assolutismo e la invasione austro-napoletana, senza termini medj che entrino ad inceppare o a falsare l'opera spontanea della nostra autonomia.

La Francia o dovrà combattere con noi, o aiutarci colla sua influenza morale.

Spargete queste notizie fra le popolazioni di costà, come novello e fecondo alimento alla loro energica vita. Un popolo che, nella profonda coscienza de'suoi doveri, non ha temuto di levarsi a fiera battaglia contro quattro potenti invasori, ha diritto di vincere; e voi dovete adoperarvi con tutta la virtù dell'anima vostra e con tutti i mezzi che sono nelle vostre mani ad agevolargli la via de' meritati successi.

Eccitate l'intero paese a difesa di popolo, conformandovi alle precedenti istruzioni di questo Ministero di Guerra e Marina; il quale oggi stesso invia nelle quattro provincie settentrionali dello Stato un egregio Capitano, per ordinare i movimenti, e l'azione delle moltitudini armate; come ne ha già spedito un altro con eguale intento nelle provincie centrali.

Roma si assume il conto di Napoli, e vi promette che la bisogna sarà in breve finita.

Bologna e le provincie sostengano intanto la forte prova contro l'orda croata e l'insanguinato messo del Papa che la conduce; e verrà presto il giorno in che Roma e le Romagne, riunendo le forze divise, chiameranno con veri auspici l'intera nazione a risorgimenti degni di lei.

Roma li 15 Maggio 1849.

*Pel Triumvirato, AURELIO SARRI.*

### REPUBBLICA ROMANA

#### IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Quel popolo che vuole essere libero deve volere l'ordine come la prima delle sue guarentigie.

quello che dovranno soffrire. Perocchè se la fortuna d'Italia non si ricerca per merito d'altri italiani, essi avranno il granduca, nè venuto per forza propria, nè chiamato per amore, e nè per amore nè per timore propenso a bene comportarsi; ma lo avranno come un delegato imposto dall'Austria, lo avranno infame per la compagnia delle armi straniere, più infame per l'ipocrita finzione di non averle invocate. Per soprammentato avranno obbrobrio come codardi, e saranno beffati per la stolta fiducia; se pure sfuggiranno la taccia dell'assoluto tradimento.

A noi consiglieri di resistenza avrebbero opposto l'impossibilità di resistere all'Austria, e forse nemmeno questa ragione, ma solo con parole di seherno ci avrebbero risposto. Or dunque non parliamo più con loro; e i rettori del municipio di Firenze e i loro accoliti siano per parte nostra disobbligati in perpetuo dal fare opere onorate e degne di memoria.

Ma è bene che al popolo italiano sia segnalato come la condot-

ta di quei rettori se anche non fu proditoria, sempre non meno stolta che vile, che essi andarono lontani dai dettami dei loro stessi maestri, con alcuni dei quali noi siamo in alcune parti pienamente d'accordo. Se essi non si degnano di ascoltar noi, noi all'incontro abbiamo pazienza di ascoltar loro; e non abbiamo difficoltà a confessare, che alcuni fra essi quando hanno la mente sgombra dalla paura di spender troppo, e di perdere le loro azzimature di nastri, e di cordelline veggono ed esprimono la verità. Da uno di loro avremmo potuto imparare (se non fosse stato anche pensiero nostro) che la Toscana si poteva e si doveva difendere contro l'invasione austriaca, e che non aveva bisogno nessuno di far moto interno per iscarsarla, e molto meno poi di lasciarsene sorprendere dopo quel moto e malgrado quel moto.

CESARE BALBO, chi potrebbe scambiarlo con noi? Non è egli l'uomo, che rovinò la guerra dell'indipendenza, prima colla esitazione ad intraprenderla, poi colla sfacchezza del condotta,

Tanto un popolo è degno delle maggiori libertà civili, quanto sa in esse congiungere l'ordine più completo: a conseguirlo però non basta che consentano le intelligenze, concordino le volontà, sia universale ed uno l'intento, se a tutto non si associa strettamente la cooperazione de' mezzi. Questi, perchè siano efficaci a raggiungere la scopo, è mestieri che precipuamente cospirino alla difesa dai nostri nemici esterni ed interni. Non temibili i primi per chi nutre cuore e mente italiana, fatali i secondi perchè colle antiche arti dell'intrigo, e degli agguati preparano rovine là dove ognuno tranquillo s'attende sicurezza.

Il governo veglia, e vuole mettersi al coperto delle insidie di questi — Uno dei mezzi per riuscirvi è di sorvegliare gli armati che non appartengono a niun corpo militare. Fra di essi possono ascondersi i vecchi strumenti dell'antica tirannide, ai quali è colpa lasciare un'arma che impugnerrebbero contro di noi — Quindi a rendere efficace e valida la volontà degli armati a difesa della Repubblica, e ad eliminare possibilmente quelli, cui la sicurezza pubblica non deve affidare arme; e per conoscere infine quanti e quali essi siano, e sappiano a quali ufficii sono dal Governo destinati, si ordina quanto segue:

1. In ogni Rione si organizzeranno delle Squadre armate d'individui che non trovansi scritti a niun Ruolo militare; esse nel numero saranno divise relativamente a quello degli individui aventi un archibugio, fucile, o picca, in ogni Rione, in modo però, che ognuna di esse non contenga al di là di 50 teste.

2. È scopo di esse, oltre alla difesa della Città il tutelare la pubblica sicurezza, e segnatamente nei rispettivi quartieri.

3. I Capi-Squadra saranno nominati dal Governo, dietro proposizione di questa Direzione. Essi dipenderanno dagli ordini del rispettivo Commissario, il quale, in caso di azione, alla testa delle squadre si appoggerà alla Guardia Nazionale.

4. Sarà cura d'ogni capo organizzare il personale della sua Squadra; ne presenterà l'elenco al Commissario, e si riterrà organizzata e riconosciuta, quando ne avrà ottenuta autorizzazione.

5. Spetta ai Capi formare la squadra di quegli individui dai quali possono ripromettersi tutte le guarentigie per lo scopo cui sono dirette.

6. Ogni individuo componente la Squadra verrà munito di un *Porto-d'arme*, quale dovrà ritenere seco, quando dovesse per superiore disposizione percorrere la Città isolatamente. — Questo gli verrà rilasciato gratuitamente dal rispettivo Commissario dal quale sarà firmato, e vidimato dal direttore di Sicurezza Pubblica, e Capo-Squadra.

7. Restano diffidati tutti i *Porto-arme* emessi dall'autorità competente a tutt'oggi.

8. Entro le ore 24 dall'emanazione della presente, chiunque possiede o ritiene un fucile sia da caccia, o da guerra, od una picca, dovrà presentarsi al rispettivo Commissario, onde dichiarare il possesso e la provenienza della arma ritenuta, ed essere iscritto ad una delle squadre.

9. Chiunque possedendo, o ritenendo un fucile sia da caccia, o da guerra, si rifiuta far parte di una squadra dovrà immediatamente consegnarlo al rispettivo Commissario, enunciandone il possesso o la provenienza e ritirandone la ricevuta. In questi supremi momenti la Patria non può permettere che le armi rimangano inoperose, e tali sarebbero, se possedute da individui non appartenenti a corpi organizzati.

10. Ad ognuno che farà parte della Squadra, sarà permessa la delazione di qualunque altr'arma, meno le *Insidiose* eccettuate dalla legge.

11. Poichè è interesse pubblico che i buoni Cittadini siano tutti armati in difesa della Patria, al quale intento accorrono primi i rappresentanti del Popolo uniti ad esso rimane inconcepibile la stoltezza, o perfidia, di coloro che

celando arme, e non volendo appartenere a niun corpo organizzato, o militare, volessero apparire e dichiararsi nemici della patria. Questi però, se delatori di arme lunghe verranno puniti colla confisca delle medesime; riguardo alle corte così dette *Insidiose*, verranno puniti a stretto senso delle vigenti leggi.

Dalla Direzione di Pubblica Sicurezza civile e militare.  
Li 15 Maggio 1849.

Il Dirett. Civile  
O. MELONI.

Il Capo Militare d'Ufficio.  
GALVAGNI.

PALERMO 9 maggio

Da 8 giorni ci troviamo a bordo d'un bastimento in salvo. — Speravamo che le ostilità avrebbero potuto evitarsi. — Ma l'inaspettata comparsa delle truppe napoletane il 7 corr. nelle vicinanze della città sopra i monti di Santa Maria e Gesù portò il popolo alla sollevazione, e volò tutto armato contro le truppe. Da quel momento si battono giorno e notte: tutta la parte di Villa Abate fino a Santa Maria e Gesù dal mare fu incendiata dalle truppe napoletane, ed oltre a questi anche molti altri villaggi.

Oggi o domani, al più tardi la città sarà occupata e senza dubbio saccheggiata e incendiata.

La flotta napoletana non ha ancora fin qui operato; oggi però pare verosimile che comincerà le sue operazioni per la distruzione della città, e per proteggere e sostenere le truppe napoletane che sono in terra. — Speriamo per il meglio. (Nazionale).

TORINO 12 maggio

Noi pure possiamo guarentire che il nostro governo, aderendo alle domande della commissione governativa di Firenze, s'era deciso per una spedizione davanti a Livorno. Quei legni e quelle truppe che si credevano spedite alla Spezia per altri motivi, erano destinate a ciò. Ma la previsione austriaca, secondata dal nostro ex-presidente del consiglio, guastò il piano. Già da parecchi giorni la dimanda veniva fatta da Firenze; un inviato apposito venne a Torino. De Launay, troppo temente di spiacere a papà Radetzky, non volle ricevere l'inviato e ritardò la deliberazione. Aggiungasi che la dimanda era fatta non senza il consenso della stessa commissione di Livorno.

(Opinione).

## Francia

### ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Tornata del 7 maggio

Eccola per intiero, secondo che la dà il *National*:

M. *Julius Favre*. Avrei creduto che il ministro degli affari esteri sarebbe venuto al principio di questa seduta per chiarire degli avvenimenti che tengono l'Assemblea in una giusta ansietà. Ho dimandato a lui quale sarebbe la sua intenzione su questo riguardo, e m'ha risposto che le notizie pervenutegli non erano così precise da darle alla tribuna: ho creduto quindi che un dovere imperioso mi chiamasse qui.

Non posso obbliare che io era membro e relatore della commissione che ha esaminato la domanda del governo relativa alla spedizione d'Italia, domanda che si riattaccava al decreto del 18 aprile. Io debbo dire all'Assemblea qual è secondo me il partito che de'esser preso immediatamente da lei. Quando il decreto del 18 aprile fu proposto, l'Alta Italia era il teatro d'una sconfitta sofferta dal Piemonte.

L'oratore qui richiama alcune circostanze notevoli nella discussione preventiva che ebbe luogo per il decreto suddetto e in quella nella pubblica tornata.

Il Ministero, voi lo sapete, si contentò dapprima di negoziare; poi venne, il 7 aprile, a proporvi un progetto di decreto portante la domanda d'un credito straordinario per una spedizione armata a Civitavecchia.

Quali furono allora le spiegazioni del ministero? disse essere indispensabile di salvare in Italia la libertà compromessa dalle armi austriache; essere impossibile che la Francia lasciasse, senza mostrare la bandiera francese, compiersi degli avvenimenti ormai irrimediabili.

Fu nominata una commissione per esaminare ad un tempo e l'urgenza e il merito della questione che ne è inseparabile; il ministro degli affari esteri fu chiamato da lei: in presenza dei membri della commissione, ai quali faccio un solenne appello sulla esattezza dei fatti, in presenza dei membri della commissione, ripeto, il Sig. Ministro dichiarò che la spedizione non poteva evidentemente avere per oggetto di proteggere una forma di governo che fosse respinta dalla popolazione romana, e che lo agire diversamente sarebbe lo stesso che attentare all'umanità egualmente che alla libertà.

Tale fu in sostanza la parola d'onore del Sig. Ministro degli affari esteri, ed è in virtù di questa parola d'onore che il rapporto, che vi venne sottoposto, fu portato alla tribuna.

Quale fu inoltre l'attitudine del ministro in presenza di questo rapporto, in cui avevo avuto premura di dire che la Francia si coprirebbe di disonore se andasse a rappresentare in Italia la parte dell'Austria? Il Sig. Presidente del consiglio non volle sul principio prendere la parola; ma essendo stato da una interpellazione chiamato alla tribuna, dichiarò essere lietissimo dei sentimenti manifestati in seno della commissione, e che quei sentimenti erano l'espressione del suo pensiero (*Sensazione*).

La legge fu votata; la spedizione partì; con quali istruzioni lo ignoriamo ancora, perchè la commissione non instò che queste istruzioni le fossero sottoposte.

Molte voci. Avete avuto torto! avete avuto torto!

Il Sig. *F. Favre*. Essa ebbe confidenza nella parola data dai Ministri degli affari esteri, e di giustizia.

La spedizione partì, e voi sapete da documenti ufficiali, e da racconti particolari ciò che è seguito.

La nostra spedizione non incontrò nessuna resistenza a Civita vecchia; entrando, il capo della spedizione aveva pubblicato un proclama, in cui diceva agli Italiani che venivano come loro fratelli, e per proteggere la libertà dell'Italia.

Frattanto, dopo il proclama, si compirono dei fatti accertati in oggi, e che, credo, non saranno smentiti.

Le nostre truppe, al loro arrivo, furono accolte, se non con entusiasmo, almeno con benevolenza dalle popolazioni romane, eppure non abbiamo tardato a far loro sentire, non già la mano della protezione, ma quella del più forte.

Abbiamo dichiarato che non volevamo mischiarci nel governo interno degli Stati Romani, e frattanto il Prefetto di Civita-vecchia è stato sospeso; abbiamo occupato delle fortezze, e il comandante della spedizione ha detto alle popolazioni accorse a noi con benevolenza, che se Civita-vecchia avesse resistito, ce ne saremmo impadroniti colla forza (*Movimento*).

Da Civita-vecchia si è cominciato a negoziare, e a questo riguardo debbo rammentarvi ciò che diceva il sig. Presidente del Consiglio all'occasione della discussione. Egli ci diceva: Voi parlate della Repubblica romana, ma è un anacronismo; voi fate il conto senza por mente alla vittoria degli Austriaci, e al movimento che è scoppiato a Firenze contro il governo repubblicano; ma quando saremo a Civita-vecchia la repubblica romana avrà cessato di esistere, e arriveremo soltanto per impedire gli orrori e le violenze della reazione. » Ma se il Ministro trovavasi in questo errore, il suo luogotenente non ha potuto rimproverargli lungamente, perchè ha trovato la repubblica romana esistente, energica, disposta a resistere; e alla sua frontiera, da un lato gli Austriaci, dall'altro le truppe napoletane.

sempre colla paura della parte che il popolo vi prendesse? — Or bene Cesare Balbo, alla fine del 47 scriveva cose che mirabilmente coincidono coi nostri principii, colle nostre proteste, colle risoluzioni che noi prendiamo, e che a tutti i popoli consiglieremo di prendere. Le sue parole acquistano una singolare autorità e per la coincidenza con quello che noi predichiamo di continuo, e per la mala prova che fecero le sue azioni quando contrarie alle parole.

Non è operazione di guerra, naturalmente, localmente così difficile in niun paese del mondo, come una invasione dalla parte del Po, già per la nostra penisola lunga e stretta, tagliata in mezzo longitudinalmente da una catena di monti, e guernita di là e di qua da due serie, o file, quasi colonne serrate di città appoggianti l'una l'altra. Se i nostri maggiori, se i contemporanei dall'ultime invasioni non le seppero impedire, non sia pur colpa loro, sia dei tempi, sia della fortuna, sia della corruzione, sia di qualunque

altra cosa; ma certo non fu, non potè essere dei luoghi, che sono anzi i più maravigliosamente disposti a difesa, fra quanti ne porge l'intero e vario globo. (Studi sulla guerra d'indipendenza della Spagna e del Portogallo. Italia 1847 pag. 401.)

Così Cesare Balbo, il quale poi seguita ragionando, e dimostra questo assunto, che se l'Italia fosse invasa da settentrione da un esercito di 100,000 uomini, potrebbe con 30,000 soltanto non pur resistere, ma distruggere il nemico, semprechè le sue città fossero disposte a compiere il dover loro.

Ancona e Firenze sono i due cardini della difesa dell'Italia centrale. Innanzi a quella stanno Cesena, Rimini, Pesaro, Fano, Urbino e Sinigaglia, che sarebbero da vincere prima di giungere a fronte d'Ancona. Innanzi a Firenze poi sta l'Appennino difficile ad attraversarsi per se, più difficile se custodito da guerriglie, e che attraversato, rimane trincea di guerriglie a manca dell'inimico ed alle sue spalle. Ancona già forte dovrebbe, diceva il Balbo, es-

sere rinforzata; e il fu da noi. Quanto a Firenze, l'autore calcolò sopra una circostanza che i cinque o sei del municipio fiorentino resero vana, e sono il calore la concitazione nazionale di quel popolo, di quello (egli diceva) che promette più e che senza dubbio vorrà tener le promesse. Egli contava inoltre sulle mura di Firenze, già avvezze alle difese, già gloriosse nella resistenza, gloriose nella caduta, contava sui molti palazzi, e su tanti edifici pubblici e privati, che potrebbero senz'altro servire come arnesi di guerra. Saragozza non aveva di gran lunga tanto! E l'eroismo di Saragozza sta nella mente del Balbo, quand'egli è scrittore militare, così bello e luminoso, da condurlo ad esclamare più volte, che la salvezza della Spagna fu solo dovuta alle rovine di quella città, perchè niun mezzo è certo, niuno d'immanchevole effetto, come una gran calamità, fortemente, volontariamente incontrata da una parte per il tutto.

(continua)

Ebbene! ve lo domando, dov'era dunque per noi il nemico? (*Movimento prolungato. — benissimo! benissimo!*)

Ebbene, voi vi siete rivolti dalla parte dei vostri nemici... la vostra spada è forse stata sguainata per impedire che una sola goccia di sangue scorresse sotto la mitraglia dell'Austriaco, o del Napoletano?... Lo dico col dolore nell'animo, col rossore sul volto, il sangue italiano è stato versato; la responsabilità ne ricada sugli imprudenti, che sonosi presi gioco di noi! (*A questo passo immense acclamazioni accolgono le parole dell'oratore, gli applausi risuonano a più riprese, e questa parola, lanciata verso i ministri, parte da un gran numero di banchi: tradimento! tradimento!*)

Vi domando perdono, Signori, la mia intenzione non era già di commuovere le nobili passioni, di cui trovo qui il germe, e che chiedo portino un frutto immediato; la mia intenzione è di consigliarvi una misura seria, efficace, poichè, dopo di essere stato ingannato una volta, vi dichiaro che nol sarò più. Mi rivolgerò dalla parte di coloro che vogliono che l'azione emani da questa Assemblea. (*Viva approvazione.*)

Dico dunque che, invece di rivolgerci dalla parte dei nemici della Francia, andiamo per proteggere l'Italia contro la loro azione. Ebbene il Generale francese ha marciato contro Roma. Il ministro degli affari esteri ci ha risposto essergli giunto un dispaccio telegrafico annunciando che il generale francese era stato chiamato dal voto della popolazione romana... (*Negative prolungate*) che si era avanzato con un corpo di truppe per giudicare lui stesso qual poteva essere l'efficacia delle promesse che gli si erano fatte; che ad una distanza, di cui il dispaccio non fa menzione, aveva incontrato, in luogo di simpatie, una resistenza seria, a fronte della quale avea dovuto fermarsi, e aspettare dei rinforzi.

Ecco il dispaccio telegrafico; il Ministro non sa altro. Frattanto l'avvenimento sarebbe compiuto il 30 aprile, e siamo al 7 di maggio.

Sono giunti dei dispacci serii; ne risulta che, giungendo alle porte di Roma, i nostri soldati, i nostri infelici soldati, dei repubblicani, i fratelli dei cittadini romani vi hanno trovato delle barricate; si è voluto prenderle a forza, e i nostri soldati sono stati costretti di rinculare... Ecco la verità!

*Voci numerose: Tradimento! tradimento!*

Il sig. I. Favre. Quand'anche non esistesse nessun documento il solo dispaccio basterebbe a provare ciò che dico... Aspettare dei rinforzi è una dichiarazione di guerra nettissima: è una dichiarazione di mancato successo, che non può ingannare nessuno.

Ecco dunque a qual punto ci troviamo! e ieri sera il ministero fa inserire nel giornale, *La Patria*, — è quello il teatro delle sue comunicazioni — (*Harità*) ha fatto inserire una nota che il *Monitore* di questa mattina ha ripetuto. Eccola, ascoltatela Signori.

« Secondo un dispaccio telegrafico che è pervenuto al governo il generale Oudinot si sarebbe messo in marcia sopra Roma, dove, secondo tutti gli indizii, sarebbe stato chiamato dal voto della popolazione.

« Ma avendo trovato, da parte degli stranieri che occupano Roma una resistenza più seria di quel che credeva, ha preso posizione a qualche distanza dalla città, ove aspetta il rimanente del corpo di spedizione. »

Signori, siamo noi forse nel 1814? son forse gli Austriaci che hanno scritto ciò?... (*Si, Si*)

Perciò vedete bene che siamo in una posizione da cui bisogna che sortiamo a qualunque costo. Non possiamo restarvi. (*Nò, Nò*).

Ecco che i Romani non vogliono che riconduciamo loro quel governo sacerdotale, che, qualunque cosa diciate, voi strascinate al vostro seguito (*Si! questo è vero*)

E poi dite che questi Romani che muoiono per la loro indipendenza, sono stranieri... Ah! si... e domani li chiamerete briganti... Sì, saranno briganti coloro che non avranno voluto che il suolo della patria fosse macchiato dallo straniero... (*Sensazione prolungata*)

*Voci a sinistra.* E coloro che fanno questo si chiamano i moderati, le persone oneste?

Il sig. I. Favre. Prendo i fatti quali esistono, quali sono consegnati in quella nota inserita nel *Monitore*. Ed eccone la moralità, e la parte politica.

È che al momento, in cui, da questa tribuna, ci si annunciava che andavamo in Italia per proteggere la libertà, ristabilire l'ordine, impedire gli eccessi dell'anarchia, non dicevasi la verità, si aveva una mira segreta; e senza dubbio le istruzioni date (non sappiamo sotto quale influenza) sono talmente elastiche, che può essere permesso ai Cardinali di far entrare tutto ciò che vogliono in questa specie di carta bianca.

È stato detto alla Tribuna che non farebbero niente contro la popolazione romana; che si andava contro l'Austria, e contro il regno di Napoli.

Per stabilire che tale era il senso formale degli impegni presi dal presidente del Consiglio quando fu discusso il decreto del 18 aprile l'oratore cita di nuovo le parole pronunciate allora dal sig. Odilon-Barrot. Noi non andavamo in Italia, soggiunge il sig. Favre, perchè scorresse il sangue italiano; ci andavamo come una grande nazione, che adempie una nobile missione, che, cioè, non vuole permettere che una piccola nazione soccombesse sotto gli sforzi combinati di nazioni più grandi... Ebbene, se vi era una mira segreta sotto le parole del sig. Odilon-Barrot, siano maledette le sue parole (*Applausi numerosi*).

Per chi è stato versato il sangue di quella nazione per la quale volete far credere di avere le più generose simpatie? È stato versato per il Papa, per l'assolutismo (*Si, si; questo è vero*).

Voi, lo speriamo, vorrete spiegarvi, e l'assemblea dando mano a questo affare, non lo lascerà continuare da voi (*Bravo, bravo!*) perchè vedrà ciò che ne avete fatto per imperizia, o per tradimento.

*Voci numerose.* Per tradimento! per tradimento!

Il sig. Favre. Avete compromesso le forze della Francia in una guerra empia; avete macchiato la nostra bandiera, facendola servire contro l'indipendenza d'una nazione amica... No, l'assemblea non vi continuerà la sua confidenza, perchè non ha voluto che entriate a Roma di viva forza, e che distruggiate i suoi monumenti. (*Approvazione*).

Bisogna dunque che l'Assemblea pensi a ciò che deve fare. Mi pare impossibile che essa non nomini seduta stante una commissione che sia incaricata di prendere cognizione delle istruzioni spedite agli agenti francesi, e di fare un rapporto istantaneo... Avvertite che i minuti sono ora secoli! (*Si! benissimo*).

La posizione dei nostri soldati è arrischiata... Vengo di leggere una corrispondenza particolare nella quale si annuncia che la resistenza seria, a fronte della quale le nostre truppe hanno dovuto ritirarsi, erano le barricate che han loro impedito di andare più innanzi.

Che si doveva dunque fare? Non si doveva a qualunque prezzo, impegnare quel detestabile inumano combattimento. Cinque assalti sono stati dati, nei quali le nostre truppe sono state respinte. 150 francesi sarebbero stati uccisi e 600 feriti... Ecco i bollettini del ministero! (*Sensazione. Agitazione prolungata*).

Le note ministeriale soggiunge che le nostre truppe si sono ritirate, ed hanno preso posizione aspettando dei rinforzi; ebbene! non possiamo lasciare partire questi rinforzi senza conoscere le istruzioni, non già col mezzo di parole, ma in un modo netto e preciso.

Sgraziatamente è troppo evidente che dei rinforzi sono indispensabili. Non possiamo dissimularci le difficoltà della posizione della nostra spedizione. Le nostre truppe sono nelle campagne di Roma, e se infatti abbiamo subito una rotta, l'indignazione delle popolazioni ha dovuto aumentare di tutta l'estensione della vittoria riportata sopra di noi; da ogni parte, uomini che già un tempo benedivano la nostra bandiera, e che oggi la vituperano, si avanzano quasi nemici contro i nostri soldati.

Ebbene! è indispensabile che si spediscono dei rinforzi alla nostra spedizione, ma rinforzi che facciano il contrario di ciò che è stato fatto con violazione del diritto delle genti, e dei dritti della umanità. Importa dunque che la commissione che nominerete, se adottate la mia opinione abbia cognizione esatta delle istruzioni date al capo della spedizione; importa che l'agente che ha tanto sgraziatamente condotta la spedizione, sia richiamato, e che un rappresentante... (*leggeri rumori*) o più rappresentanti si reclinino al corpo di spedizione. (*Rumore a destra*).

A sinistra *Si, si*, precisamente questo.

Il sig. Favre. E finalmente che apportiamo ai Romani la fratellanza, invece delle fucilate. In una parola importa che il pensiero della Francia sia chiaramente separato da quello degli uomini, che hanno sì mal condotto la nostra spedizione.

Nel caso in cui l'agente del ministero avesse oltrepassato le sue istruzioni, in cui avesse temerariamente impegnato le sue truppe, bisogna che l'Assemblea intervenga per imporre la sua volontà; e poichè questa volontà è stata sì mal compresa dal ministero, bisogna che l'Assemblea ne diriga essa stessa l'esecuzione.

Il momento è supremo; nei primi giorni della vostra assistenza avete dichiarato che non sguainerete giammai la spada della Francia che contro la Giapponia, e per la libertà dei popoli; se non fate niente come risponderete al popo-

lo, dinanzi a cui andate ben presto a comparire, quando vi domanderà ciò che avete fatto?

(*Movimento; Benissimo! Benissimo*)

Due volte avete avuto la sorte dell'Italia fra le mani, e due volte avete lasciato fuggire l'occasione liberatrice. (*Nuovo movimento*)

Finalmente la disfatta di Novara vi ha commosso; avete lasciato partire delle vele per proteggere la libertà dell'Italia, ed ecco che da quei vascelli scendono sulla spiaggia dei soldati che vengono ad eseguire l'opera dell'Austria. (*Viva sensazione*)

Che volete che dica ora l'Italia due volte tradita? una volta per negligenza, un'altra volta perchè la vostra volontà sarà stata mal conosciuta; che volete che dica? Essa vi maledirà e andrà a gettarsi nelle braccia delle potenze assolutiste, e ad ingrossare quella coalizione, che dei malvagi cittadini chiamano forse in Francia. (*movimento; rumori all'estrema destra*)

Scorgo da quel lato (*l'oratore indica i banchi dell'estrema destra*) alcuni membri che hanno il coraggio di permettere che un sorriso sfiori le loro labbra: denuncio all'indignazione del paese il sentimento che lo ispira. (*Benissimo! benissimo*)

Sì, se l'Assemblea non protesta solennemente; se non prende una risoluzione vigorosa, è finita la nostra influenza in Europa; essa sarà oramai trascinata nel sangue e nel sangue.

In ogni tempo la Francia, quando ha avuto dei capi degni di lei, è stata il cavaliere della libertà, e voi oggi che fate? contorcete il vero significato d'un voto, e ve ne servite affinché il nome della Francia sia maledetto.

Bisogna che l'assemblea impedisca che il male vada al di là del punto a cui è arrivato, ed è già enorme; bisogna impedire che le nazioni si sollevino contro di noi per odio, per indignazione, e per disprezzo ad un tempo. (*Nuovo e vivo movimento — Benissimo! benissimo!*)

Prendete dunque un partito vigoroso, decisivo, degno di voi; che emani da voi, e che sia eseguito da voi medesimi. (*Benissimo! benissimo!*)

Il sig. Odilon-Barrot presidente del consiglio. Credevo che le interpellazioni portate a questa tribuna avessero di mira di rischiarare i fatti prima di portare un giudizio, e benchè non siamo in diritto di esigere dai nostri avversari molta giustizia e riserva, siamo rimasti attoniti vedendoli a formulare una condanna nei termini che avete inteso, senza averla fatta precedere da nessuna informazione.

E che! ardate senza prove d'imputare a questa tribuna ad un uomo, conosciuto forse per la fedeltà a' suoi impegni, di aver sorpreso il voto dell'assemblea colla menzogna e colla frode?

Che ho detto all'assemblea? Noi interveniamo, spediamo le nostre truppe a Civitavecchia nella previsione d'una catastrofe imminente, e in questa catastrofe vi sono due cose da salvare: l'influenza della Francia, e gli interessi della libertà, e a questo riguardo mi sono appropriato le parole stesse dell'onorevole gen. Lamoricière: « Se non salviamo la repubblica romana, salviamo almeno la libertà »

I fatti, pretendesi, non si sono realizzati quali io gli avea enunciati, ma potevasi forse avere un'opinione diversa, quando vedevansi i napoletani oltrepassare la frontiera per entrare a Roma, e gli austriaci disporsi ad oltrepassarla del pari?

In quella situazione, oh! vi era un mezzo comodo di soddisfare ad un tempo i nemici del ministero, e il ministero stesso; ed era di lasciare che gli avvenimenti si compissero, era di starsene colle mani alla cintola. (*Rumori diversi*)

Noi non lo abbiamo fatto; l'astenersi in faccia degli avvenimenti non entrava nelle idee dell'assemblea, e non dico già questo per coprimi colla responsabilità dell'assemblea; no! Il ministero accetta la responsabilità dell'esecuzione; essa gli appartiene interamente; ma alline lo ripeto; l'astenersi non entrava nelle idee dell'assemblea. Essa non voleva che l'influenza contro-rivoluzionaria superasse a Roma e a Firenze, sotto la pressione diretta dell'Austria.

Eliminata la politica di astenersi, bisognava forse dichiarare la guerra a coloro che volevano attaccare la Repubblica Romana? bisognava forse fare con lei un patto offensivo e difensivo? è stato proposto; era la politica dell'onorevole Sig. Ledru-Rollin; essa si è prodotta coi diversi amendamenti portati a questa tribuna. Il sig. Ledru-Rollin vi ha indicati con eloquenza i pericoli, che ci travedeva, lasciando perire la Repubblica Romana. Questa politica ha forse prevalso? Avete forse imposto al ministero l'obbligo di riconoscere la Repubblica Romana? Nò! non avete voluto stabilire questa solidarietà. Vi siete, prima di tutto, preoccupati degli interessi d'influenza della Francia.

Ecco quale è stato il senso del nostro voto . . . (Rumori diversi.)

Che dovevamo noi fare a fronte di quel voto? ciò che abbiamo fatto, ciò che abbiamo tentato di realizzare; Ci siamo avvicinati al teatro degli avvenimenti, e ci siamo sforzati di ottenere una soluzione liberale, invece d'una soluzione austriaca. (Nuova interruzione: — Esclamazioni di risa ironiche a sinistra.)

Ora, le nostre istruzioni sono forse state contrario al pensiero dell'Assemblea, alle dichiarazioni che io le aveva fatte? . . . (Rumore)

Oh! se le nostre istruzioni fossero state contrarie a quelle dichiarazioni, se avessimo avuto la disgrazia di mentire al più santo degli impegni, ad un impegno preso a questa tribuna in faccia del paese; se finalmente avessi deviato il voto dell'Assemblea dal suo vero senso, se lo avessi sorpreso con una menzogna; se avessi fatto questo, mi sarei renduto coepevole del più grande dei delitti politici.

Ma almeno, prima di tutto dovevasi verificare i fatti; ma nel cominciare col condannare, col portare delle accuse che vanno a spargersi ben lungi in Francia, e nel mondo. Oh! conserete i fatti; leggerete le nostre istruzioni; le paragonerete colle parole dette alla tribuna, e forse vi rincresceranno le vostre parole.

Ma ciò almeno, che avrebbe dovuto porvi in avvertenza, ed imporvi qualche riserva, è quel proclama, di cui voi stesso avete fatto l'elogio, nel quale facevamo appello agli Italiani come a dei fratelli, nel quale dichiaravamo loro che eravamo disinteressati in ogni quistione territoriale, che la nostra condotta non ci era ispirata che dall'interesse della libertà, d'altronde lo si sa assai bene (Rumori). Ebbene, questo proclama che ha meritato i vostri elogi emanava dal ministro degli affari esteri.

Questo atto importante doveva necessariamente contenere tutto il pensiero della spedizione; così vedete se ci siamo uniformanti al vostro voto. (Rumori).

Oh! non vi domando di pronunciarvi; aspettate.

Vi è una seconda questione. Il Generale a cui abbiamo confidato la spedizione è desso rimasto fedele alle nostre istruzioni? L'Assemblea mi permetta di dirle a tal riguardo, che per regolare la nostra condotta, non avremmo aspettato delle interpellazioni, se avessimo potuto formarci un tale sentimento sopra un documento certo.

Il Sig. F. Flocon. Domando la parola.

Il Sig. O. Barrot. Il governo non conosco la condotta dell'onorevole generale che comanda la spedizione, sia in ciò che concerne la sua entrata a Civita-vecchia, sia in ciò che concerne la sua marcia su Roma, che per mezzo di dispacci telegrafici, la concisione e l'oscurità dei quali non permettono di portare un giudizio sovra colui che rappresenta la Francia (Movimenti diversi).

Senza dubbio mi sarebbe facile di gettare dall'alto di questa tribuna una disapprovazione che appianerebbe le difficoltà. Ma io non so uscire in tal modo da una difficoltà politica; non consentirò facilmente alla disapprovazione d'un generale, di cui non conosco la condotta, e che ha potuto essere ingannato. (Nuovi rumori).

Giungo alle conclusioni che sono state formolate a questa tribuna. Quanto a me, non solamente do un pieno consenso alle spiegazioni, ma le domando con impazienza.

Quanto alla conclusione di misure, che rivestirebbero direttamente l'Assemblea d'una parte politica e governativa, non ho che una parola da dire: L'Assemblea non deve invadere i diritti del potere esecutivo (Rumor diversi).

Il Generale Lamoricière. Rammenta le parole che il Sig. Odilon-Barrot pronunciava in seno della commissione incaricata di esaminare il decreto del 18 aprile; ne risultava che domandavasi un decreto per occupare un punto della costa d'Italia, onde assistere agli avvenimenti che si preparavano.

Non credo, soggiunge il generale, che si sia voluto ingannare l'Assemblea; ma che volete che si creda? che il generale che comanda la spedizione abbia potuto fare il contrario delle istruzioni che avrebbe ricevuto.

Abbiamo creduto al ministro sulla sua parola. O le istruzioni erano diverse da quello che ci è stato detto, o il generale che ha occupato Civita-vecchia ha operato il contrario di quelle istruzioni.

Eppure ancora il Generale sarebbe stato ingannato sulle disposizioni della popolazione romana, e si sarebbe presentato credendo di essere ricevuto, e avrebbe trovata invece una resistenza energica.

Ciò è assai grave. I nostri soldati sono alle porte di Roma, circondati forse da una popolazione giustamente sollevata per l'attentato commesso contro la sua indipendenza. Lo ripeto, ciò è assai grave.

Ecco ciò che noi domandiamo: 1. Che il governo comunichi ad una commissione dell'Assemblea le istruzioni che ha dato; 2. Il dispaccio telegrafico, i di cui termini inseriti nei giornali non sono bastantemente espliciti. 3. se intende, sì o no, di proseguire questa lotta contro la Repubblica Romana, che non ci sembra tanto disorganizzata, quanto ci era stato detto in principio (Benissimo, benissimo - Viva agitazione).

Il sig. Flocon. Il governo francese è forse il solo che non sappia ciò che segue a Roma. Sono giunte delle lettere, eccone una. L'Assemblea vuol forse averne cognizione? (Si si; leggete).

Tolone 5 maggio

« Abbiamo intrapreso contro la Repubblica romana una guerra ingiusta e odiosa. . . Vi dico primieramente che non siamo stati ricevuti a braccia aperte a Civitavecchia come lo dice il Generale Oudinot. La prova ne è che il prefetto e il governatore sono stati messi in prigione.

« Ci giungono delle notizie per mezzo dell'Orenoque arrivato questa sera a 8 ore, e partito nella giornata del 2 maggio. Il generale Oudinot si è impadronito di Civitavecchia, perchè colà si sapeva bene che contro la forza non vi è resistenza. . . Il generale Oudinot si è inteso coi reazionarii. . . (movimento) ed è sulla fede di quelle persone che ha creduto che Roma lo riceverebbe senza trar colpo; ma non è andata così, e il nostro nome è adesso detestato a Roma.

« Cinque volte le nostre truppe hanno attaccato la città e cinque volte sono state respinte, e sempre con una grande perdita. Alcuni dicono che abbiamo 120 morti da deplorare; altri vanno sino a 500; si parla di venti ufficiali uccisi. . . Il generale si è ritirato a S. Paolo sulla sponda sinistra del Tevere, ma è una cattiva posizione, perchè le comunicazioni delle nostre truppe con Civitavecchia possono essere tagliate dalle sortite dei Romani.

« Il Generale Oudinot si è battuto bravamente; poco mancò che fosse fatto prigioniero, il suo soldato è stato preso a suoi fianchi; il suo aiutante di campo ucciso vicino a lui.

(Domani il resto)

Tornata del 9 maggio

M. Grévy fa delle interpellazioni sulle decisioni prese il 7 maggio, e chiede se la lettera del presidente della Repubblica è particolare o d'un carattere ufficiale. O. Barrot risponde che non è atto di gabinetto, ma segno di simpatia verso il Gen. Oudinot ed i suoi soldati impegnati in una lotta all'estero. Il Governo doveva forse far sgombrare Civitavecchia? Piuttosto la sua dimissione: tanto più che le truppe napoletane si avanzano. L'ordine del giorno motivato 7 maggio non ebbe mai tale assurdo significato.

Finisce con dire che mai ebbe mire comuni agli austriaci: che si devono attendere ulteriori notizie.

Ledru-Rollin fa un lungo ed eloquente discorso: dice che la lettera del Presidente Bonaparte è diametralmente opposta al volere dell'Assemblea: che bisogna difendere e non attaccare la Repubblica romana.

O. Barrot con energia ripete, quella lettera essere atto privato, L. Bonaparte avea diritto di scrivere quanto gli aggrada (rumori e applausi).

Flocon depone un ordine del giorno motivato in cui si dichiara la lettera del Presidente nulla e di nessun effetto. (Urriti generale).

Jules Favre cerca moderare l'effetto di questa imprudenza di Flocon: chiede l'aggiornamento; la sinistra lo appoggia.

O. Barrot comunica un dispaccio telegrafico, il quale dice che dispacci scritti di Oudinot giunsero a Tolone. Propone riprendere la discussione al loro arrivo. È adottato.

L'assemblea ripiglia i soliti lavori sul budget della guerra. (Corrispondenza).

TOLONE 10 maggio

Due Squadroni del primo Cacciatori a cavallo sono arrivati ieri mattina nella nostra città, e sono stati imbarcati immediatamente a bordo della fregata a vapore l'Infernal che fa strada per Civitavecchia.

Il 13 Reggimento d'infanteria di linea che era dopo qualche tempo in guarnigione nella nostra città s'è imbarcato oggi per l'Italia. Sono state ancora imbarcate alcune compagnie del genio, e truppe d'artiglieria.

— Il primo battaglione del 13 leggiero è arrivato questa mattina insieme al sesto battaglione della guardia nazionale mobile. Quest'ultimo corpo si rende in Corsica. Si aspettano prima del 14 due reggimenti della divisione Magnan che vengono ad imbarcarsi per l'Italia. Il corpo di spedizione agli ordini del Generale Oudinot ascenderà fino a 20 mila uomini.

— La fregata a vapore l'Albatros, la Corvetta a vapore il Velo, e ed il vapore l'Eufrate partono per le coste d'Italia con truppe.

— La fregata a elice la Pomona, e la fregata a vele l'Ifigenia che erano sorte per fare delle esperienze sono rientrate.

— Tutti i bastimenti si dispongono a ricevere delle truppe a bordo. Regna nel nostro porto un movimento straordinario.

— Il vapore la Mouette è stato inviato in missione.

— Una lettera di Bastia annunzia che il Sanè ha depresso all'ospedale militare di questa città 150 a 200 feriti le ferite dei quali non avean niente di molto grave, e davano al contrario le migliori speranze d'una pronta guarigione.

— Il Lloyd di Vienna Giornale semi-ufficiale reca in data 4 maggio quanto segue: Col consenso delle diverse potenze e dietro espressa inchiesta del Granduca di Toscana e del Papa, il corpo d'armata austriaca comandato dal generale D'Aspro entrerà a questi giorni nella Toscana e nella Legazioni. Secondo un articolo di questo foglio le operazioni di questo corpo nelle Legazioni avrebbero ad estendersi sino ad Ancona.

Dalla Gazzetta d'Augusta giunta oggi si conferma la notizia che l'intervento russo è sospeso, e sembra che gravissime difficoltà siano insorte ad opporvisi.

## Germania

FRANCOFORTE 4 Maggio

Oggi l'assemblea nazionale ha dopo lungo dibattimento deciso: 1. che sarebbe intimato ai governi, corpi legislativi, comuni, e al popolo tedesco, di riconoscere e adottare la Costituzione dell'impero di Alemagna; 2. che il 15 agosto si adunerà a Francoforte la prima dieta; 3. che il 15 luglio si procederà alla votazione dei rappresentanti; 4. che, se qualche stato non fosse rappresentato alla dieta e per conseguenza qualche disposizione non potesse essere seguita in tutta l'Alemagna, essa sarà modificata provvisoriamente; 5. che se la Prussia non fosse rappresentata alla dieta, il sovrano del più grande stato rappresentato alla dieta, sarebbe investito, col titolo di luogotenente dell'impero, dei diritti e degli obblighi del capo dell'impero; 6. che adottata appena dalla Prussia la costituzione, la dignità di capo dell'impero passerà nel re di Prussia; 7. che il capo dell'impero giurerà dinanzi all'assemblea nazionale il mantenimento della Costituzione, e aprirà la dieta dell'impero. L'assemblea nazionale sarà sciolta all'apertura della dieta. Questa proposta è stata approvata con 190 voti contro 188. (Journ. de Francfort.)

## BAVIERA

Nel territorio di Speyer si è già proclamata la rivoluzione. In un'assemblea popolare, a cui intervennero circa 13,000 individui, venne nominata una commissione di difesa di 40 membri, presieduta da Reichard. Questa ha decretato il rifiuto delle imposte, il richiamo dei soldati del Pfalz, l'organizzazione della leva in massa e altre tali misure.

DRESDA 5 maggio

Continua la tregua tra il comitato di sicurezza ed il comando militare. Intanto è giunto in città il reggimento delle Guardie, e si aspettano rinforzi prussiani. Il re ha diretto al popolo un proclama in cui dice che crede, per il bene generale di non dovere ancora riconoscere l'opera di Francoforte. I ministri dopo aver accompagnato il re a Königstein, ritornarono a Dresda dove protestarono contro il governo provvisorio che già erasi costituito. (G.U.)

LIPSIÀ 4 maggio

Alla nuova che i prussiani dovrebbero arrivare furono suonate le campane a stormo.

Si fanno barricate.

Le città vicine di Freiberg e Tharand hanno già mandato armati a Dresda.

Lipsia vuole fare lo stesso.

## Prussia

I fogli renani annunziano che il governo prussiano ha inviato per dispaccio telegrafico l'ordine alla direzione della strada ferrata in Slesia di trasportare in Austria 30,000 russi provenienti da Cracovia.

Il passaggio di queste truppe sul suolo prussiano ha prodotto una grande agitazione.

BIAGIO TOMBA Responsabile